

Il tema del vino nella poesia di Sugawara no Michizane. Analisi testuale e storico-culturale

Edoardo Gerlini

Abstract: The paper centres on the poetic works of Sugawara no Michizane (845-903) and explores the theme of wine. By examining a selection of compositions that feature wine as a subject or involve characters like *sake* 酒 or *yoi* 酔, the author seeks to challenge the prevailing notion that Michizane was unable to consume alcohol or had limited appreciation for gatherings involving alcoholic beverages. The paper's aim is to offer fresh perspectives on the contrast between public and private poetry during the early Heian period in Japan. This includes reevaluating the notion of a strict division between *hare* and *ke*.

Keywords: Sugawara no Michizane, Japanese poetry, kanshi, wine, sake

Il ventiseiesimo giorno del terzo mese del secondo anno Ninna (886), Sugawara no Michizane (845-903), uno dei più affermati poeti di *kanshi* di tutto il periodo Heian, lascia il suo impiego di Dottore di Storia e Letteratura presso il Dipartimento del Grande Studio per venire catapultato con il ruolo di governatore nella provincia di Sanuki, nell'odierna isola di Shikoku. Se fino ad allora Michizane era stato ospite fisso in qualità di letterato (*bunjin*) alle cerimonie ufficiali e ai banchetti poetici che si tenevano durante tutto l'anno al cospetto dell'imperatore e dell'alta nobiltà Heian, a Sanuki si trovò immerso in una realtà completamente diversa da quella della capitale. Combattuto tra il rispetto per gli obblighi a cui era chiamato come funzionario e il disappunto per l'impossibilità a partecipare attivamente alla vita culturale e accademica della corte, Michizane si doleva soprattutto del non poter fare sfoggio della propria erudizione e abilità nella composizione di versi cinesi in contesti pubblici, la cui importanza politica e simbolica per un letterato del periodo Heian è ben nota (vedi Borgen 1986; Minguzzi 2021).

Alcuni mesi dopo il suo insediamento a Sanuki, Michizane compone la seguente poesia, presumibilmente durante una notte insonne.

Edoardo Gerlini, Ca' Foscari University of Venice, Italy, edoardo.gerlini@unive.it, 0000-0003-4494-5121

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Edoardo Gerlini, *Il tema del vino nella poesia di Sugawara no Michizane. Analisi testuale e storico-culturale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4.08, in Luca Capponcelli, Diego Cucinelli, Chiara Ghidini, Matilde Mastrangelo, Rolando Minuti (edited by), *Il dono dell'airone. Scritti in onore di Ikuko Sagiyama*, pp. 69-82, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0422-4, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4

3:196¹

Aki

Gaibun furamu sara ni tare ni ka towamu

Aki yori kono kata honoka ni masu kakukyo no kanashimi

Rōshō no mado no moto kaze no suzushiki tokoro

Sochiku no magaki no hotori tsuki no otsuru toki

Kin o kiku koto to sake o nomu koto o kai sezu

Tada hotoke o san shi mata shi gimu zuru ni taetari

Yofukete yamaji ni shōka yamu

Koto ni uramu raku wa rinkei no akatsuki o tsuguru koto no osoki koto o

Autunno

Del mio destino, che galleggia e poi affonda, a chi chiederne conto?

Arriva l'autunno e l'oscurità acuisce la tristezza dell'esser ramingo.

Il vecchio pino sotto la finestra, ove [soffia] il fresco vento,

i bambù sparsi vicino allo steccato, quando cala la luna.

Io che non so suonare la cetra e neppure bevo il vino,

posso solo pregare i buddha e recitare poesie.

La notte è fonda sul sentiero dei monti, cessa il canto del boscaiolo,

e quello che odio è il gallo del vicino, che tarda ad annunciare l'alba.

È questa una delle tante poesie della raccolta di Michizane, il *Kanke bunsō* (Scritti della Famiglia Sugawara), nelle quali il poeta sembra fare specifico riferimento alla propria vita quotidiana e alla sua condizione sociale, esprimendo apertamente pensieri e sentimenti legati a quello specifico contesto. Un particolare apparentemente secondario sul quale molti commentatori si sono soffermati è quello riportato nel quinto verso, 不解彈琴兼飲酒 (*kin o hiku koto to sake o nomu koto o kai sezu*), letteralmente «Non capire (come) suonare la cetra e bere il vino» interpretato spesso come una dichiarazione di Michizane di non essere in grado né di suonare la cetra né di bere il vino. Fujiwara Katsumi lo traduce in giapponese moderno con 私は琴も弾けず酒も飲めず、ただ仏に祈り、詩を吟ずることができるだけ (Io non so né suonare la cetra, né bere il vino, ciò che posso fare è semplicemente pregare i buddha e recitare poesie). La stessa interpretazione del verso viene data anche da Kawaguchi Hisao, curatore dell'edizione del *Kanke bunsō* contenuta nella collana *Nihon Koten Bungaku Taikei* di Iwanami – attualmente ancora l'unica edizione critica completa della raccolta poetica di Michizane – che commenta il verso con la seguente nota: 道真はあまり酒好きではなかったらしい («sembra che Michizane non amasse particolarmente il vino») (Kawaguchi 1966, 257).

L'interpretazione del termine 不解 *kai sezu* come «non comprendere» e quindi «non apprezzare» sembra logica non solo se leggiamo in parallelo que-

¹ Il testo giapponese delle poesie segue il *kundoku* (lettura per glosse di testi in sinitico) proposta nell'edizione della collana *Nihon Koten Bungaku Taikei* di Iwanami, a cura di Kawaguchi Hisao 1966. Il numero prima di ogni poesia indica il numero del libro e della poesia secondo la numerazione NKBT.

sto verso con il seguente, che costituisce *tsuiku* (verso in contrasto) con l'espressione 唯堪 (*tada ... taetari*) «soltanto resisto», ma anche considerando, come suggerisce Fujiwara, un'altra poesia di Michizane composta qualche tempo prima, nella quale ironicamente ammette di essere incapace di suonare la cetra, e si ripromette di dedicarsi esclusivamente allo studio della poesia.

1:38

*Kin o hiku koto o narau koto o todomu
Hitoe ni shin zu kin to sho to wa gakusha no tasuke naru koto o
San'yo no mado no moto shichijō no ito
Kokoro o moppara ni suredomo ri arazu itazura ni fu o tazunu
Te o mochiireba madou koto ōshi shibashiba shi ni tou
Dankyō kotogotoku shūsui no hibiki nashi
Kan'u yatei no kanashibi arazu
Chiin wa mina iu munashiku hi o kesu naru nari to
Ani kafū no shi o ei zuru ni tayori aru ni shikame ya*

Interrompo lo studio della cetra

Lo credo nel profondo, cetra e libri sono di ogni studioso il sostegno.

In ogni momento libero, sotto alla finestra su quelle sette corde mi dedicavo senza profitto, scorrendo su e giù lo spartito.

Perdendo spesso la diteggiatura, più e più volte chiedevo al maestro.

Nella «rupe a precipizio», mai risuonava dell'acqua d'autunno la eco, il «corvo al freddo», non aveva la tristezza del grido notturno.

Chi s'intende di musica dice «invano sprechi i tuoi giorni».

Ah! Sarò dunque tradizione del mio casato il compor versi soltanto.

L'associazione di cetra cinese, vino e poesia non è casuale né originale, ma si tratta bensì di una citazione della poesia *I tre amici della finestra settentrionale* 北窓三友 (*Beichuang san'you*) (BSWJ 62:2285) di Bai Juyi (772-846), nella quale il poeta Tang più popolare nel Giappone del periodo Heian indicava come suoi compagni proprio il vino, la cetra e la poesia.

*Qin, shi, jiu you jie pao wo
Xue, yue, hua shi zui yi jun*

Qin, poesie e vino: tutti i miei amici mi hanno abbandonato.

Neve, luna e fiori: li ammiro e la nostalgia per voi si intensifica

(trad. it. di Andrea Maurizi e Ikuko Sagiyama, 227 n. 733)

Questo distico sarà incluso nella sezione «Amicizie» (*Kōyū*) del *Wakan rōeishū* (Raccolta di poesie giapponesi e cinesi da intonare, 1004-1020 ca.), a dimostrazione della notorietà di questa immagine che Michizane ha contribuito a rendere popolare in Giappone.

Conoscendo la precedente ammissione di Michizane di non saper suonare la cetra, l'associazione di cetra e vino nel verso composto a Sanuki suggerisce chiaramente che per qualche motivo entrambi non fossero, per così dire, nelle

sue corde. Questo porta Fujiwara Katsumi a concludere che Michizane fosse sostanzialmente astemio, o che non apprezzasse il vino tanto quanto i crisantemi o altri elementi naturali (Fujiwara 2002, 115-17).

Altri studiosi si sono interrogati sul rapporto tra Michizane e il vino, giungendo generalmente alle stesse conclusioni². Date le poche informazioni storiche sulla vita di Michizane, eccettuate le sue stesse raccolte di scritti, stabilire se e quanto Michizane apprezzasse o disdegnasse l'alcool, e quanto una sua eventuale debolezza fisica di fronte al bicchiere fosse motivo di cruccio per il futuro dio dello studio è un problema destinato a rimanere nel campo delle supposizioni e delle fascinazioni che avvolgono uno dei personaggi più carismatici della storia della letteratura giapponese.

Rimane il fatto che nella raccolta poetica di Michizane il carattere «vino» 酒 (*sake*) oppure «ebbrezza» 醉 (*you*) sono utilizzati con una certa frequenza, comparando spesso, come è facile immaginare, in componimenti relativi al filone dei banchetti poetici. In queste occasioni rituali il tema del vino faceva parte del repertorio poetico, e dunque Michizane, indipendentemente dal suo apprezzamento per le bevande alcoliche, si trovava in qualche modo costretto ad utilizzarlo. Dall'altra parte però, anche in poesie composte in contesti privati, in particolare nei periodi in cui Michizane era, suo malgrado, allontanato dalla capitale – come nel gruppo di poesie composte a Sanuki – il vino e l'ubriacatura non sono rari.

In questo breve saggio, attraverso l'analisi testuale di alcuni componimenti contenuti nel *Kanke bunsō*, cercherò di evidenziare come Michizane abbia abilmente utilizzato il tema del vino e dell'ubriacatura come elemento poetico del suo stile lirico, sia come riferimento al contesto sociale in cui queste poesie venivano composte e fruite – banchetti e occasioni conviviali, rituali o meno –, sia come veicolo per navigare alla ricerca di espressioni e reminiscenze poetiche dalla tradizione cinese sulla quale Michizane fonda la sua opera.

Un punto sul quale si insisterà è il rapporto tra contesto pubblico e privato nell'opera di Michizane. La critica novecentesca, primo fra tutti Kawaguchi è piuttosto concorde nel distinguere nettamente la poesia di Michizane in due macrogruppi: poesie composte in occasioni formali quali banchetti poetici a corte, e poesie composte in solitudine, secondo una maniera che maggiormente si confà all'idea moderna di poesia lirica, asseritamente libera da costrizioni sociali e scelte di comodo (Kawaguchi 1966, 45-55). Non è necessario qui svolgere una critica di questa visione che ha già mostrato i suoi limiti nel rappresentare l'opera di Michizane. Scopo del saggio invece è fornire alcuni esempi che chiariscano come una netta distinzione tra poesie «pubbliche» e «private» non sia appropriata in particolare in relazione a tematiche come il vino, che si prestano, come vedremo, ad una applicazione in vari contesti e con differenti risultati. Soprattutto si cercherà di mettere in guardia sulla visione che vuole una perfetta identità del Michizane poeta con il Michizane storico, che porta

² Kawamura 1993; Honma 1992; Shinma 2017. Vedi inoltre Borgen 1986, 354, nota 67.

ad escludere la possibilità che, pur nella descrizione di avvenimenti prettamente personali – pensiamo alla poesia in morte del figlio (2:117), o in risposta a una lettera da casa durante l'esilio (k:488), o dedicata a qualche allievo (2:94), l'opera di Michizane sia comunque e prima di tutto una ricostruzione creativa e artistica di esperienze personali, alla cui autenticità storica si dovrebbe sempre guardare con la dovuta cautela.

Allargando l'inquadratura, possiamo dire che il rapporto tra pubblico e privato nella poesia in cinese del periodo Heian è un tema complesso che si colloca nel più ampio dibattito sulla supposta distinzione tra due principali contesti di attività sociale nella corte suggerito inizialmente da Yanagita Kunio (1932-88), quello non-ordinario, diurno, ufficiale (*hare*) e quello ordinario, notturno, quotidiano (*ke*). Una componente fondamentale per la comprensione di questo problema è la conoscenza del contesto storico-sociale della corte e dei cosiddetti circoli poetici (*shidan*) generalmente costituiti attorno alla figura di imperatori o di illustri membri dei clan aristocratici più potenti, prima di tutto i Fujiwara (vedi in particolare il fondamentale contributo di Takigawa 2007). In un recente studio sui *bunjin* di periodo Heian, Song Han sintetizza il rapporto pubblico-privato dei letterati nel seguente modo:

Il filone principale del *kanbungaku* di periodo Heian è una letteratura ufficiale che nasce da circoli poetici sistematizzati, e la letteratura individuale si può considerare un prodotto che va sviluppandosi sulla base di questo sistema [dei circoli poetici]
(Song 2021, 63, traduzione dell'autore)

Evidenziare la compenetrazione e permeabilità del contesto pubblico con quello privato non significa necessariamente sottostimare la dimensione lirica o artistica di questo genere di poesie, né tantomeno che non sia possibile ascrivere un certo componimento nell'una o l'altra categoria. Semplicemente, in un contesto storico in cui le stesse definizioni di «lirica» e «arte», se esistenti, erano sensibilmente diverse da quelle odierne, non si deve dimenticare che anche l'espressione lirica «privata», intesa come trasposizione di esperienze quotidiane e individuali dei poeti, si basava primariamente su un patto sociale di regole stilistiche che trovavano la loro applicazione e *raison d'être* nella funzione e nel contesto pubblico delle cerimonie di corte. Codificato in questo modo ciò che era consentito o non consentito dire in poesia – quali vocaboli usare, quali similitudini – i poeti di *kanshi* del periodo Heian, in particolare dall'era Jōwa (834-848) in poi grazie alla determinante influenza dell'opera di Bai Juyi potevano ora esprimere nelle stesse forme stilistiche temi ed esperienze del proprio vissuto quotidiano, in maniera più o meno critica, più o meno velata, non senza qualche contraddizione o tensione.

Proprio il tema del vino nella poesia di Michizane ci dà l'occasione di cogliere parte di queste contraddizioni, e constatare l'inaffidabilità del testo poetico quale documento per stabilire una sicura fattualità storica. Prendiamo per esempio la seguente poesia.

k:473

*Kyūjitsu no kōchō onajiku «shūshi» o fu su, sei ni kotaematsuru
 Jōshō toshi o watarite ikutabika tanoshihi omoeru
 Koyoi wa mono ni furete shizen ni kanashimu
 Koe sayuru rakui wa kaze no fuku tokoro
 Ha no otsuru gotō wa ame no utsu toki
 Kimi wa shunjū ni tomi shin wa yōyaku ni oinitari
 Utsukushi wa gaigan nakushite mukuimu kotow a naoshi ososhi
 Shirazu kono kokoro izure ni ka an'i semu
 Sake o nomi koto o kiki mata shi o yō zemu*

All'indomani del nono giorno, sullo stesso tema «pensieri d'autunno»
 compongo in risposta all'imperatore
 Questo ministro, col passare degli anni, quante gioie ha conosciuto
 Stasera ogni cosa ch'io tocco ecco mi dona naturale tristezza
 Gelida voce del grillo, ove soffia il vento
 Caduche foglie di paulonia, quando batte la pioggia
 Voi siete ricco ancora di primavera e autunni, mentre io sempre più invecchio
 La vostra grazia non ha argini, a ricambiarla non faccio in tempo
 Ignoro come io possa placare questo cuore
 Bevo vino, ascolto la cetra e ancora recito versi.

Trattasi questa di una *ōsei* 応制 (composizione in risposta a una poesia o a un ordine dell'imperatore) composta il giorno successivo al banchetto del Doppio Nove (*Chōyō no sekku*) anche noto come “festa dei crisantemi” – una delle ricorrenze più importanti nel calendario di corte per quanto riguarda i rapporti tra sovrano e ministri. Michizane, divenuto nell'anno precedente (899) Ministro di Destra, invia al quindicenne imperatore Daigo (885-930), da poco salito al trono per volere del padre Uda, una poesia che, se da una parte elogia la virtù e la giovane età del sovrano, dall'altra risuona come una lamentela del proprio invecchiamento – tema questo ben noto nella poesia cinese. I commentatori, con il cosiddetto senno di poi, tendono a leggere tra le righe di questa poesia una premonizione dell'imminente caduta ed esilio di Michizane, conscio senza dubbio del fatto di trovarsi sulla faglia della crescente tensione tra le fazioni dell'imperatore in ritiro Uda – al quale Michizane doveva quasi interamente la sua fortunata carriera – e del giovane leader della famiglia Fujiwara, Tokihira (871-909). Tensione che avrà per Michizane un esito drammatico: la morte in esilio. La poesia di cui sopra, fra l'altro, non è contenuta nel *Kanke bunsō*, raccolta presentata all'imperatore Daigo nel terzo mese dello stesso anno, ma viene trasmessa come parte della raccolta per così dire postuma *Kanke kōshū*.

Interessante per la nostra discussione è l'ultimo verso, dove compare nuovamente il riferimento ai «tre amici» di Bai Juyi, vino, cetra e poesia. Stavolta però, contrariamente alla poesia *Autunno* Michizane sembra quasi concedersi il piacere di una bevuta mentre recita o compone poesia al suono della cetra. Come interpretare dunque quest'ultimo verso che contraddice quanto espresso nella poesia di diversi anni prima? Che forse invecchiando Michizane sia diventato

più propenso al bicchiere, e all'indomani di un'importante funzione ufficiale si sia concesso un momento di tranquillità con i «tre amici» finalmente riuniti? Oppure, più logicamente, dobbiamo pensare semplicemente a una finzione letteraria che risponde ai modelli cinesi, da interpretare quindi come una «posa» poetica piuttosto che una descrizione realistica della quotidianità michizanesca?

Come già detto, sembra impossibile dare risposta certa a questa domanda per quanto riguarda il Michizane storico. Al contrario è indubbio che anche in questo caso il riferimento al vino e all'ebbrezza per Michizane rappresentava prima di tutto un modo per riallacciarsi alla tradizione e ai modelli della poesia cinese. L'opera di Michizane, così come quella di molti suoi contemporanei, si caratterizza per un disinvolto eclettismo nel riutilizzo – *re-enactement*, cioè «rimessa in scena» lo chiamerebbe Wiebke Denecke (2004) – del patrimonio testuale cinese, spaziando dai testi più canonici come i Classici confuciani o le storie dinastiche come lo *Shiji* e lo *Hou Hanshu*, a sutra buddisti o testi taoisti, fino alla poesia medievale e coeva – cioè di periodo Tang – primo fra tutti il *Baishi Wenji* di Bai Juyi. Negli esempi che vedremo quasi sempre il riferimento al vino si lega infatti a personaggi e episodi della storia e della tradizione letteraria cinese.

Prendiamo lo *zekku* (stanza tronca) intitolato *Luna del cielo d'autunno* 秋天月 (*Shūten no tsuki*) che nella raccolta precede la poesia *Autunno* con cui si è aperto questo saggio e nella quale Michizane si lamentava del suo «non comprendere il vino».

3:195

Shūten no tsuki

Senmon shōbō su sennichi no ei

Hyakushū an' i su hyakka no haru

Isshō ni sanshū no tsuki o mizaramasareba

Tenka ni harawata tayuru hito nakaramashi

Luna nel cielo autunnale

Migliaia di dolori svaniscono nella sbronza di mille giorni

Cento pene si dissolvono alla primavera dei cento fiori

Se nella vita non si vedessero i mesi d'autunno

Al mondo chi proverebbe mai tale straziante tristezza.

Il titolo e la collocazione nella raccolta suggeriscono che questi versi siano stati composti in occasione del plenilunio d'autunno dell'886, anno in cui Michizane viene assegnato al ruolo di governatore di Sanuki. La poesia, senza dubbio lieve nei toni, si apre con l'espressione «mille giorni d'ebbrezza» 千日酔 *sennichi no ei* basata su un aneddoto cinese contenuto nello *Shenyijing* (Classico di divinità e stranezze), opera attribuita a Dongfang Shuo (154-193 a.C.) che, sulla falsa riga del *Shanhaijing* (Classico dei monti e dei mari) descrive paesaggi e località fantastiche. Secondo questa storia ci sarebbe stato un uomo in grado di produrre un liquore talmente buono da far dormire per mille giorni chiunque lo bevessse. I «cento fiori» *hyakka* del secondo verso si riferirebbero invece al nome di un famoso tipo di vino, il *hyakkashu* che compare nella raccolta di biografie di immortali taoisti *Shenxian zhuan* (Storie di Santi Immortali) compilata dal letterato

taoista Ge Hong (283-343 o 364) della dinastia dei Jin orientali. Non è chiaro il contesto in cui Michizane scrive questa poesia, che può sembrare più un divertimento che una composizione indirizzata a qualcuno e per qualche occasione particolare, ma notiamo come l'erudizione di Michizane spaziava anche al di fuori di testi considerati canonici nel curriculum di letteratura del Dipartimento di studi Superiori, andando a toccare testi secondari come quelli sopra citati.

Sappiamo del resto che il riferimento alla tradizione taoista era già elemento di fascinazione per i poeti giapponesi del circolo dell'imperatore Saga (786-842) all'inizio del IX secolo, come dimostrano le numerose poesie che giocano con l'immagine degli «immortali» *shen/sen* 仙 come la seguente dello stesso Saga:

Bunka shūreishū 97: III (Miscellanea)³

Kayō jūei Kōjō no fune

Ichidō no chōkō senri ni tsūji

Manmantaru ryūsui gyōsen o tadayowasu

Fūhan tōku bossu kyomu no uchi

Utagauraku wa kore sensa no ten ni noboramu to hossuru ka to

Dieci composizioni sullo Heyang. Una barca sul Fiume Azzurro.

Un unico fiume, lungo, attraversa mille miglia.

Una vastità d'acqua scorre, sospingendo la barca che va.

Una vela nel vento sparisce in lontananza, in mezzo al vuoto.

Parrebbe essere questa la zattera d'un immortale sul punto d'ascendere al cielo.

Altri esempi li troviamo nella seconda metà del IX secolo, come dimostra questa poesia in cui il suocero nonché precettore di Michizane, Shimada no Tadaomi (828-892), si paragona a uno dei Sette Savi cinesi, noti per il loro aderire alla filosofia taoista tanto quanto per il loro amore per il vino.

Denshi kashū 153: III⁴

Kajitsu chikuka ni shōin o meizu

Sejō seireitari fūchiku no mae

Ningen no kairaku wa shuhai no hijiri

Katei midori o yashinaite jinjō ni you

Masa ni kore tashō ni Shichiken to naru beshi

Giorno d'estate sotto i bambù, ordinando un po' di vino.

A questo mondo frescura e refrigerio, davanti ai bambù soffiati dal vento.

Tra gli uomini gioia e piacere, come immortali con una coppa di vino.

Nel giardino di casa coltivo il verde, e sono quasi sempre ubriaco.

Senza dubbio alcuno fui, nell'altra mia vita, uno dei Sette Savi⁵

³ Trascrizione in *kakikudashibun* da Kōzen 2005, 93.

⁴ Trascrizione in *kakikudashibun* da Kōzen 2005, 210. Vedi anche Gerlini 2021.

⁵ 七賢 Shichiken : i Sette Saggi del Bosco di Bambù (*Zhulin qixian* 竹林七賢), un gruppo di sette poeti cinesi vissuti nel periodo delle Sei Dinastie (222-589), famosi per la loro inclina-

Poche informazioni ci sono giunte di Tadaomi, ma non abbiamo motivo di credere che questa poesia sia qualcosa di più di un *divertissement* che riflette un momento della vita privata del poeta.

Tornando alla questione della supposta verità storica rintracciabile nelle poesie di Michizane, non si deve dimenticare che in generale, una certa visione novecentesca della poesia sembra riconoscere, in maniera curiosamente speculare al romanzo, la necessità che le poesie siano autentiche e sincere testimoni dei sentimenti del poeta che le compone. Questa visione romantica non solo è incompatibile con molte poesie del periodo premoderno in diverse tradizioni letterarie – pensiamo alla poesia medievale europea, almeno fino a Petrarca e Dante – ma sembra particolarmente inadatta a comprendere il contesto della cosiddetta *sinosfera* nel quale la poesia svolgeva un ruolo preciso e codificato all'interno del sistema dei riti statali della corte imperiale, in Cina così come in Giappone. Nel caso del *kanshi* è vero che la composizione di poesie a banchetti poetici in ricorrenze ufficiali diventava l'occasione per i poeti – che erano sempre funzionari legati al corso *Kidendō* dell'accademia di corte *Daigakuryō* – di esibire la loro erudizione e quindi la capacità ad attingere al patrimonio letterario cinese. Questo bagaglio di conoscenze non era solo apprezzato per il suo lato artistico, ma anche e soprattutto per il suo valore o utilizzo politico e sociale, dalle regole di condotta familiari e quotidiane fino ai più dettagliati cavilli del sistema giuridico. In Giappone i banchetti poetici possono essere considerati niente più che formalità mondane espressione della vita pubblica di corte, che non ricoprivano la stessa importanza degli editti imperiali o del potere esecutivo di ministeri e consigli, ma come Dario Minguzzi chiarisce nel suo dettagliato studio, questi banchetti erano anche «a prestigious niche that could be occupied by those who sought to exploit it as an autonomous form of cultural capital» (Minguzzi 2021).

Un esempio particolarmente eloquente di come sia difficile distinguere nettamente tra poesie composte in contesti ufficiali e non, lo troviamo proprio in un gruppo di cinque poesie per paravento composte da Michizane in un'occasione particolare: il cinquantesimo compleanno di Fujiwara no Mototsune (836-891), Gran Ministro (*Daijō daijin*), e in assoluto il politico più potente della corte dell'epoca. Una di queste poesie gioca proprio con l'immagine del vino e degli immortali taoisti.

2:175

Dōshi ga gōshun no sake o susumuru o shasu
Sakazuki ni nozomite ikutabi no haru o ka kanryō suru
Setsubinsōzen mi ni kaemaku horisu
Moshi hōka to fushi o agetsurawamaseba
Mako wa suikyō no hito ni shasemashi

zione taoista di distacco dagli affanni del mondo e per essere stati grandi bevitori e amanti della cetra. Per una trattazione in italiano: Baccini 2016.

Ringrazio per l'offerta del vino dell'eterna primavera
 Scruto la coppa che controlla lo scorrere di numerose primavere
 Le tempie imbiancate e la barba lunga, vorrei ringiovanire questo mio corpo
 Se potessi controllare l'immortalità del demiurgo
 Persino la Vergine della Canapa mi porterebbe omaggio!

Le cinque poesie in questione sono precedute da una prefazione (*jo*) che ci aiuta a capire il contesto compositivo. Durante i festeggiamenti pare che alle spalle di Mototsune si trovasse un paravento, ed è probabile che queste poesie composte per l'occasione prendessero come tema alcune figure che immaginiamo vi si trovassero ritratte, come il saggio taoista. In questa poesia Michizane sfrutta in un contesto conviviale un tema come quello del vino per dare voce alla figura ritratta sul paravento. In questo modo, da una parte formula un implicito elogio della qualità del vino servito al banchetto – dello stesso livello del «vino dell'eterna primavera» 恒春酒 *gōshun no sake* degno degli immortali taoisti – e dall'altra eleva tutto il banchetto a una dimensione mistica in cui i richiami alle tecniche magiche di lunga vita e di «immortalità» 不死 *fushi* del «demiurgo» 方家 *hōka* fungono naturalmente da augurio per la salute di Mototsune, in quel momento all'apice della sua potenza.

I riferimenti al taoismo e al vino non sono rari nel *Kanke bunsō*, per esempio in un altro gruppo di poesie composte il ventiseiesimo giorno del nono mese dell'885, in compagnia del governatore della provincia di Awa (odierna prefettura di Tokushima), tale Taira no Ujiro (?-?), ed esattamente nelle due poesie regolate a cinque caratteri (*gogon risshi* 五言律詩) intitolate *Crisantemi tardivi* (NKBT 153) e *Il vecchio muschio* (NKBT 158).

2:153

Zangiku
Tōka aki no sono susamashiku
Nokon no kiku wa sukoshiki magaki ni aidameri
Kore saku toki no osoki ga tame ni shite
Tokoro o eru koto shizukanaru ni yoru beshi
Tada me o nusumite miru beshi
Yurusazu kokoro ni makasete hikamu koto o
Moshi fūsō o shite ikarashimemaseba
Masa ni sōrō no kamubase o todomemashi

Crisantemi tardivi

Oh Tao Yuanming, il giardino tuo d'autunno è fresco
 Eppure i tardi crisantemi un poco dalla recinzione occhieggiano
 E poiché tarda è l'ora del loro sbocciare
 Ecco che trovan posto quietamente
 Solo con gli occhi può rubarli lo sguardo
 E senza permesso lascio che il cuore li colga
 Se vento e brina si faranno severi
 Di certo rimarranno come volto invecchiato precocemente

2:158

Rōtai

*Yama o tazunete dōri ni madou
 Shintai seitai ni makasu
 Sunawachi teiyō fusu koto etari
 Nankyaku meguramu koto o kirau koto nashi
 Taninomizu wa fukashi aki no ame no nochi
 Niwa wa oite ashita no shimo kitaru
 Wakachiite sutsu bekarazu
 Heikyo shuhai o hiku*

Il vecchio muschio

Visitando i monti smarrisco la via
 Avanzo e arretro, mi affido al verde muschio
 Al fine riesco a posare i fianchi e coricarmi
 Non disprezzo di muovere le deboli gambe
 La valle è profonda, dopo la pioggia autunnale
 Il giardino canuto, quando la brina giunge all'alba
 Non posso attraversarlo e separarmene
 Come al solito avvicino la coppa di vino.

Mentre la seconda poesia, a conclusione di una lunga descrizione naturale, contiene un diretto riferimento alla «coppa di vino» bevuta abitualmente, la prima poesia si apre con un riferimento a Tao Yuanming (365-427), uno dei poeti cinesi le cui poesie sono solitamente interpretate come espressione del pensiero taoista. Non solo Tao Yuanming è notoriamente descritto come un grande bevitore, ma lo stesso tema del «crisantemo tardivo», letteralmente «crisantemo rimasto», fa da eco a un episodio della vita del poeta Tang, che il nono giorno del nono mese si sarebbe seduto, ubriaco, in mezzo a un campo con un mazzo di crisantemi in mano. L'interpretazione di Kawaguchi è che Michizane, componendo la poesia il ventiseiesimo giorno dello stesso mese, stia giocando col termine «crisantemi rimasti» associandolo al fatto che gli altri fiori erano già stati colti da Tao Yuanming (Kawaguchi 1966, 226). Una possibile lettura è pure quella che sovrappone la figura di Yuanming con quella del padrone di casa, cioè il governatore di Awa. Aggiungerei che il termine 平居 *heikyo*, che significa appunto «abituale», «come al solito», possa essere un gioco di parole con il nome del governatore, Hei o Taira 平, che aveva invitato Michizane in questo frangente. Ma è proprio la cornice a queste venti poesie che ci dice qualcosa di più del rapporto di Michizane con il vino. Nella nota autografa che fa da prefazione alle poesie, Michizane annota come segue.

Venti inni all'Autunno

Il ventiseiesimo giorno del nono mese, al seguito del Governatore Hei della provincia di Ashū (Awa), siamo giunti a Osaba a ovest del fiume [Kamo]. Dopo aver bevuto numerosi bicchieri, e nel mezzo di conversazioni raffinate, ho chiesto al letterato introdotto Ta di proporre venti temi (*dai*). A quell'ora il sole stava tramon-

tando sui monti a ovest, ed era ormai giunto il momento di ritornare. Composi con in mano il pennello, senza aggiungere glosse a ciò che scrivevo. Incurante degli errori di tono, e senza rispettare la metrica, ciò che solo mi preoccupava era che altri, leggendo questi scritti abbozzati, li avrebbero giudicati con scherno. Ciò che in conclusione temo, è la mia scarsa bravura (Kawaguchi 1966, 225).

Dalla prefazione è facile capire come Michizane si trovasse a suo agio in compagnia di questo funzionario che, essendo il governatore di una provincia vicina a Sanuki, probabilmente come Michizane stava vivendo di malavoglia la distanza dalla corte. La scrittura delle poesie con il «pennello in mano» suggerisce probabilmente il fatto che le poesie sono state scritte di getto, senza consultare manuali o dizionari di cinese come era invece la regola per i poeti giapponesi. Il fatto che persino Michizane, al netto della falsa modestia, si preoccupi del fatto che alcune sue composizioni a suo giudizio imperfette circolassero al di fuori dei suoi più stretti conoscenti, testimonia le difficoltà che i giapponesi incontravano nella composizione in cinese. Sembra improbabile che, in un contesto piuttosto informale come questo, Michizane da solo rifiutasse il vino mentre i suoi commensali versavano «numerosi bicchieri», e l'idea di Michizane di comporre di getto ben venti poesie su temi scelti da qualcun altro potrebbe essere giustificata da una certa euforia data dall'ebbrezza. L'adozione stessa del *daiei* ovvero la composizione su temi prefissati, potrebbe fra l'altro farci interrogare sulla sincerità dei sentimenti espressi nelle poesie, ma questo è nuovamente l'errore di voler vedere questo genere di poesia secondo il gusto e il giudizio moderni. L'usanza di comporre su temi prefissati si collega alla tradizione degli *utamakura* nello *waka*, mentre nel *kanshi* ha i suoi precedenti nella poesia delle Sei Dinastie (Sagiyaama 2002, 436; Gerlini 2011, 196-97).

È d'altra parte vero che questo episodio di *daiei* non è isolato, ma sembra piuttosto rappresentare una consuetudine di Michizane e dei poeti del periodo Heian che spesso, anche in contesti di una certa ufficialità, si mettono a comporre tutti insieme, improvvisando, poesie per l'occasione. È il caso delle poesie composte nell'883 durante il soggiorno alla capitale giapponese Heian-kyō di una ambasceria ufficiale del regno di Bohai, uno stato allora situato a nord della penisola coreana, in seguito dissoltosi. In qualità di Ambasciatore presso i Tang, Michizane era all'epoca incaricato anche dell'accoglienza di queste ambascerie provenienti dal continente. Secondo la prefazione a questo gruppo di poesie (NKBT 7:555), Michizane, insieme a suo suocero Tadaomi e gli altri partecipanti ai banchetti di accoglienza avrebbero composto ben cinquantanove poesie nell'arco di due settimane. Tra queste poesie ce n'è una in cui Michizane fa esplicito riferimento alla propria ubriacatura.

2:108

Suichū ni koromo o nugite Hai taishi ni okuri, issetsu o nobe, yosete sha shitari
Goka Etsuchō oru koto hajimete naru
Motoyori koromo o onajiku suru wa ani asaki kokoro naramu ya
Zakyaku mina kimi ga kōshin tari
Ryōshū ni ninshō shite Haisei ni shoku semu

Nell'ebbrezza, mi tolgo la veste e la dono all'ambasciatore Hai, scrivo uno *zekku* e glielo porgo in ringraziamento.

Fiori di Wu e uccelli di Yue, per la prima volta intessuti [assieme].

Per certo [coloro che indossano] la medesima veste, possono avere forse sentimenti effimeri?

I invitati al banchetto tutti, seguono le vostre orme.

Mi affido alla vostra guida, [come] queste vesti: appartengono ora all'ambasciatore Hai.

Questa poesia, e il contesto in cui è stata composta, rappresenta nuovamente l'ambiguità nel cercare a tutti i costi una distinzione tra poesie «pubbliche» e poesie «private». Il ruolo di Michizane quale ambasciatore è senza dubbio pubblico, ma le espressioni da lui utilizzate, e il fatto che si fosse lasciato andare all'ebbrezza dimostrano come anche in questi contesti una dimensione lirica, potremmo dire intima, possa fare sempre capolino. Quanto queste espressioni di commozione fossero un semplice artificio retorico privo di sentimento è impossibile dirlo, ed è dunque impossibile stabilire che in queste occasioni Michizane vestisse il suo abito da pubblico ufficiale distaccandosi completamente dalla sua persona di poeta, per certi versi romantico.

Quello che ci interessa qui è che proprio il vino risulta essere il punto di contatto tra questi due poli, pubblico e privato, che non necessariamente rimanevano su piani diversi. Anzi, a seconda dei contesti semi-pubblico o semi-privato – pensiamo ai numerosi banchetti tenuti dall'imperatore Uda (867-931) o da membri della famiglia imperiale presso i loro quartieri privati – i due piani si compenetravano l'un l'altro in una gamma di sfumature alla quale è difficile porre dei paletti.

Concludendo, il legame tra la poesia e il vino in Giappone si colloca come noto nella tradizione della poesia cinese, e in particolare nell'imitazione di noti poeti beoni, da Tao Yuanming al famoso Li Bai. Lo stesso Bai Juyi ha scritto un certo numero di versi sul vino, e la sezione «Vino» del *Wakanrōeishū* tiene traccia di questo debito. Nella raccolta compilata da Fujiwara no Kintō, dopo cinque distici di Bai Juyi dedicati al vino seguono altri cinque distici in cinese di poeti giapponesi che citano in vario modo personaggi e toponimi cinesi legati al bere. A ben vedere già dal periodo del *Man'yōshū* è evidente il debito con la poesia cinese su questo tema, e non stupisce che proprio un poeta molto vicino alla cultura continentale come Ōtomo no Tabito (665-731) avesse lasciato – caso più unico che raro nella tradizione dello *waka* – un gruppo di poesie dedicate all'elogio del vino.

Per quanto riguarda Michizane, sebbene non si possa dire che avesse fama di gran bevitore, dall'altro lato ha lasciato più di una poesia in cui si raffigura come ubriaco, o comunque partecipe di libagioni e bevute. Se può nascere il sospetto che Michizane si trovasse nella scomoda condizione di dover bere solo per via delle costrizioni sociali – una situazione che a noi ricorda paradossalmente i moderni salaryman sottoposti al cosiddetto *alcohol-harassment* da parte dei loro superiori – le sue poesie «private» ci riportano la figura di un uomo che, seppur senza eccessi, non disdegnava la compagnia del bicchiere. Per chiudere questo saggio, vediamo una di queste poesie «familiari», composta in occasione del quarantacinquesimo capodanno del poeta.

4:280

Ganjitsu sho shōrō ni tawamuru
Chinchōsu kōnen go-ku no haru
Awarebu beshi ko no tomogara ni-sanjin
Ōku toso no sake o susumuru koto o mochiizu
Sore kakun ga hakuhatsu no aratanaru o ikan semu

A Capodanno, giocando coi bimbi
 Sinceri auguri alla primavera dei miei quarantacinque anni trascorsi!
 Che adorabili! Bimbetti in due o tre a frotta
 Non va bene farmi bere tutta questa grappa resuscita morti!
 Ohi, che ne farete di questo padrone di casa a cui sono spuntati altri capelli
 bianchi?

Bibliografia

- Baccini, Giulia. 2016. *I sette savi del bosco di bambù. Personalità eccentriche nella Cina medievale*. Venezia: Marsilio.
- Borgen, Robert. 1986. *Sugawara no Michizane and the Early Heian Court*. Harvard University Press.
- Denecke, Wiebke. 2004. "Chinese Antiquity and Court Spectacle in Early Kanshi." *The Journal of Japanese Studies* 30 (1): 97-122.
- Fujiwara, Katsumi. 2002. *Sugawara no Michizane. Shijin no unmei*. Tokyo: Wedge.
- Gerlini, Edoardo. 2011. *Uno studio comparato sulla poesia in giapponese e in cinese nel Giappone del periodo Heian. Il caso di Sugawara no Michizane e Ōe no Chisato*. [Tesi di dottorato] Università Ca' Foscari di Venezia.
- Gerlini, Edoardo. 2021. "Denshi kashū." In *Antologia della Poesia Giapponese 1*, a cura di Edoardo Gerlini. Venezia: Marsilio. 162-67.
- Kawaguchi, Hisao. 1966. *Kanke bunsō – Kanke kōshū*. (Nihon Koten Bungaku Taikei vol. 72). Tokyo: Iwanami.
- Kawamura, Teruo. 1993. "Sake no shi, sake no uta," in *Kōza Heian bungaku ronkyū*. 9, Kazama shoin.
- Kojima, Noriyuki. a cura di. 1991-94. *Denshi kashū chū*. Izumi Shoin.
- Kōzen, Hiroshi. 2005. *Kodai kanshi sen*. Tokyo: Kenbun shuppan.
- Honma, Yōichi. 1992. "Ōchō kanshi no inshuei kanken – Sono goi, koji o meguru oboegaki to shite." *Dōshisha Joshi Daigaku Nihongo Nihonbungaku* 4.
- Maurizi, Andrea e Ikuko Sagiyama (a cura di). 2016. *Wakan rōeishū. Raccolta di poesie giapponesi e cinesi da intonare*. Milano: Ariete.
- Minguzzi, Dario. 2021. "Sinitic Poetry in Early Heian Japan: Kidendō Literacy, Banquet Culture, and the Sugawara House." In *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale* 57: 503-32. DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2021/01/019
- Sagiyama, Ikuko. 2002. "La funzione della poesia nella società giapponese: waka." In: AA.VV. *Atti del XXV Convegno sul Giappone: 537-53*, Venezia: AISTUGIA.
- Shinma, Kazuyoshi. 2017. "Tokushū Inshu to kissa – Genji monogatari Suma no maki ni okeru Haku-shi to Michizane-shi no juyō ni tsuite." *Haku Kyoji Kenkyū Nenpō*, 27.
- Song, Han. 2021. *Heianchō bunjinron*. Tokyo: Tōkyō Daigaku Shuppankai.
- Takigawa, Kōji. 2007. *Tennō to bundan. Heian zenki no kōteki bungaku*. Osaka: Izumi Shoin.